

# Cucina l'art. 18 in salsa demenziale

Giornali pessimi, con l'eccezione di Scalfari videotrasMESSO. Gara di minimizzazione per la lugubre rima Fornero/cimitero. E una corsa all'elusione sul significato della norma riformata. Il bullo di Piacenza

La zona grigia dell'ipocrisia travolge come sempre la stampa ex borghese e la formazione dell'opinione pubblica (i borghesi seri sono al governo, ma i giornali sono i giornali, cioè poco seri). Si erano segnalati per il silenzio su Sergio Marchionè e la sua battaglia intorno alle relazioni industriali, e gli facemmo all'epoca uno dei nostri marameo denunciando l'ignavia. Ora si segnalano, dopo la decisione politica dei borghesi tecnocratici in favore della facoltà di licenziare i dipendenti per ragioni economiche, con adeguate garanzie che non siano il reintegro ope legis deciso da un magistrato, per alcune cosette mica male. La Stampa di Mario Deaglio non commenta, non s'impegna sulla norma Monti-Fornero, ma in compenso de-



BERSANI COM'E' ANDATO L'ESAME DI CANDIDATO PREMIER?



rubrica a "demenziale" la T-shirt in cui compare la ilare rima "Fornero-cimitero". La lingua è una spia. Se la T-shirt è demenziale, l'omicidio Biagi è forse pop, quello D'Antona è postmoderno, e l'esecuzione di un Tarantelli fu rock estremo. Una specie di Monty Python. Ma anche gli altri giornali sono in zona grigia ipocrisia, dicono e non dicono, minimizzano, eguagliano le ragioni della Fornero disgustata e dell'ex ministro offeso. A nessuno viene in mente, come è successo a noi, che la lingua cimiteriale (Camerata basco nero eccetera) è un segnacolo, un retaggio malato anni Settanta che ci portiamo appresso in modo indecente e che la dice lunga, purtroppo, sullo spirito con cui l'Italia si prepara a sedici ore di sciopero generale Cgil e a una battaglia cavilloso-parlamentare intorno alla riforma di una norma di legge di mezzo secolo fa, inventata per un altro mondo e per un altro mercato del lavoro.

Con toni un po' da bullo, simpatico ma improbabile, Bersani lancia l'alternativa tra modello tedesco e modello americano. In Germania c'è il vaglio di un magistrato. Ma c'è una socialdemocrazia che ha portato con le riforme di struttura alla piena occupazione e allo sviluppo dell'economia, e c'è la gestione industriale da decenni.

Altro clima, altra realtà del modello sociale. La lotta di classe intesa nel senso tribunitario e barricadero, conservatore e corporativo, non è di casa in Westfalia e nel Palatinato. Poi dice da Vespa, il bullo di Piacenza, che gli imprenditori sono pescecani pronti a licenziarti perché sei gay o ebreo, e che l'ondata di licenziamenti ingiusti sarà coperta dalle ragioni economiche. Chi ci crede? Abituati come siamo all'idea del "posto fisso", abbiamo paura che la tutela riguardi i lavoratori e non il "posto", per quanto improduttivo. Ma la

Repubblica è fondata sul lavoro, non sul "posto". Anche il lavoro da incrementare, e in forme non precarie, secondo gli intenti dichiarati e la lettera della riforma Fornero. Questi coraggiosi, che rivendicano le lenzuolate, hanno paura di fare un discorso serio agli italiani. Incapaci nel tempo di trovare

soluzioni, anche alternative alla destra cattiva, il discorso serio e responsabile glielo fa il governo tecnocratico. Ma allora non giocano più.

In Confindustria, altro organo della zona grigia dell'ipocrisia, la partita sarà giocata da Giorgio Squinzi, che ha vinto ai punti. Sarà un'ottima persona, ma non siamo stupiti che abbia vinto su una piattaforma di coesione sociale contro un candidato che sull'articolo 18 non la pensa come Carlo De Benedetti (quella dell'articolo 18 è questione inutile e dannosa, dice l'ex ad di Olivetti). Arriva, dopo la Marcegaglia, un altro sensale del sottopelle coesivo e consociativo? Un altro che vivrà di ipocrisia? Vedremo.

Perfino Scalfari il Fondatore, di cui pubblichiamo con compiacimento un testo di buona caratura politica, con un chiaro assenso a una riforma storica cui va il dissenso del suo direttore del suo giornale e del suo editore, esita nel dire la verità sul significato della norma: facoltà di licenziare, punto. E si dilunga. La verità in questo paese non è amica del consenso, ma resta verità contro l'ipocrisia.

## Monti e Fornero, la cosa giusta

Video illustre dice il contrario del giornale illustre che lo ospita

Dopo parecchi giorni, settimane, se non mesi, che si discute della riforma del mercato del lavoro, finalmente le discussioni sono terminate e il governo ha

DI EUGENIO SCALFARI

presentato un piano abbastanza completo delle politiche che vuole fare dopo avere lungamente discusso con sindacati e parti sociali.

Questo progetto è stato approvato da tutte le parti sociali, con la sola eccezione della Cgil, la quale però - e questo mi pare non venga rimarcato - si è dichiarata molto contraria, al punto da aver annunciato che proclamerà lo sciopero generale di 8 ore, tutto questo motivato dal disaccordo sull'articolo 18, mentre su tutte le altre parti del contratto l'accordo è stato raggiunto pure dalla Cgil. Anche perché alcune di quelle riforme erano patrocinate anche dai sindacati, non solo dal governo, e questo mi pare venga messo un po' in ombra.

E' una rottura generale? Non è una rottura generale. Quello che è accaduto è che sull'articolo 18 la Cgil ha detto "io non vado oltre", "io voglio che non sia toccato, voi lo toccate in un modo che io giudico sbagliato". Su questo punto le altre parti sindacali, cioè la Cisl, la Uil e l'Ugl, che rappresentavano il sindacalismo italiano invece hanno accettato.

A quel punto lì, però, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha giudicato più opportuno non far firmare il documento tra governo e parti sociali da chi ci stava, e ha preferito dire: "Io sottopongo al Parlamento il verbale di quello che è avvenuto qui dentro e che sarà steso da ognuna

delle parti, con le sue parole, e quello firmeranno, e io porterò tutto questo in Parlamento assieme al progetto di legge del governo".

Il progetto di legge del governo, che assumerà la forma non del decreto ma di una legge delega, la quale ha due mesi e mezzo per essere discussa, e sulla quale probabilmente Monti non porrà la fiducia, lasciando alle forze politiche di discutere, modificare, approvare, disapprovare.

Questa riforma del lavoro rappresenta una innovazione profonda e molto positiva - almeno io così la giudico - del mercato del lavoro, perché il mercato del lavoro era ingessato e questa riforma lo modernizza, lo rende flessibile, ma cerca di portare avanti la lotta per contenere e addirittura possibilmente distruggere il lavoro precario. Questo è l'obiettivo che si può realizzare in vari modi, e li hanno imboccato un modo che mi sembra giusto.

Poi le tutele - gli ammortizzatori sociali - vengono sì un po' diminuite nella durata e nella consistenza, ma vengono estese dai 4 milioni attuali di lavoratori tutelati dalla Cig (Cassa integrazione guadagni, ndr) a una platea di 12 milioni; diventa una tutela pressoché generale della forza lavorativa. E non è una cosa da poco fare questo tipo di operazione, in un momento di recessione, disoccupazione, scarsità di risorse necessarie.

Allora se facciamo il saldo di quello che può piacere e quello che può non piacere di questa riforma del lavoro, a me sembra che questo saldo sia largamente positivo.

(trascrizione del video messaggio su [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it))